

Quando oggi non si sa più cosa dire e non si hanno argomenti per cercare di mascherare le cose, si va su *Internet*, avviando iniziative che abbiano determinate caratteristiche ed immaginando che ciò sia sufficiente. Sennonché il Governo ha dimenticato un particolare non secondario. Mi riferisco, ad esempio, al documento di programmazione economico-finanziaria, episodio assolutamente recente: il giorno in cui è stato siglato il patto tra il Governo e le organizzazioni sociali (ad eccezione della CGIL), compare la notizia che il documento di programmazione economico-finanziaria è reperibile sul sito del Ministero del tesoro. Come molti di voi, immagino, o qualcun altro, ho cercato il suddetto documento su quel sito, ma non l'ho trovato. Il DPEF è stato...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, si avvia a concludere.

ALFIERO GRANDI. Ho ancora due minuti di tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, ha consumato i 30 minuti a sua disposizione.

ALFIERO GRANDI. La prego, me ne conceda altre due; mi faccia concludere questo ragionamento perché sono certo che l'onorevole Contente sta ascoltando con attenzione.

PRESIDENTE. È un piacere sentirla.

ANTONIO LEONE. L'unico che ti sta ascoltando sono io.

ALFIERO GRANDI. Stavo parlando del mito del web. Il Ministero del tesoro, che avrebbe dovuto far apparire sul *web* il documento di programmazione economico-finanziaria, lo ha fatto cinque giorni dopo (dobbiamo senz'altro ringraziare chi l'ha fatto). Pensiamo veramente che sia possibile affrontare il problema facendo apparire i vari documenti sul web? Occorrerebbe, infatti, affrontare il problema, con qualche maggiore garanzia, tramite,

magari, qualche bando, utilizzando i comuni, o gli albi comunali (qualche cosa di più in sostanza).

Arriviamo al punto più delicato e più « simpatico »: la domanda telematica e la risposta telematica. Un po' per vecchia esperienza in materia di fisco, un po' per nuove richieste inoltrate all'INPS, ho domandato la percentuale di errore circa l'invio e la ricezione telematica. Mi è stato detto che è del 15 per cento. Al 15 per cento degli iscritti all'INPS non sono stati accreditati contributi per un banale errore di digitazione e la stessa cosa avviene per ciò che riguarda il fisco (anch'io ho vissuto un'esperienza di quel tipo, ma poi tutto è stato trovato, ovviamente).

Ciò significa che il 15 per cento di coloro che formuleranno le domande non riceveranno mai risposta; non vi è nemmeno la firma elettronica come acquisizione ormai consolidata.

Questa è la ragione per cui ritengo, con riferimento al complesso e ai singoli aspetti del provvedimento, che il medesimo sia un errore ed una conferma ulteriore della confusione di questa maggioranza. Pertanto, è salutare anche per la maggioranza e per il Governo che noi esprimiamo un voto contrario.

PRESIDENTE. Due minuti su trenta è quasi il 10 per cento.

ALFIERO GRANDI. Meno del 15 per cento.

PRESIDENTE. Meno del 15, tuttavia. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, credo che nella vita di una maggioranza e di un Governo esista sempre un momento di stress particolare. Di solito, questo momento interviene verso la fine della legislatura, quando si approssima il momento in cui gli elettori dovranno valutare l'operato del Governo. In quel momento, i rapporti tra il Governo e la maggioranza, il Governo e l'opposizione, il Governo e

l'opinione pubblica sono sottoposti ad uno stress particolare e si avverte l'affanno.

Ciò che è assolutamente straordinario è che questa situazione la si viva dopo solo un anno di legislatura: quello che abbiamo constatato in questa settimana, unitamente a quello cui abbiamo assistito in sede di Commissione nel corso della discussione di questo provvedimento, è esattamente questo: una situazione di straordinario affanno, come se non si avesse dinanzi un orizzonte lungo entro il quale pianificare i propri interventi, ma in realtà si avesse dinanzi un orizzonte — non si comprende nemmeno quanto breve — rispetto al quale dover intervenire sempre e comunque in maniera episodica, non meditata e chiaramente soggetta alle circostanze del momento.

Tale provvedimento illustra questa situazione in maniera molto chiara. Sarebbe stato certamente molto più utile e vantaggioso per tutti, non soltanto per l'opposizione ma francamente per il paese, se vi fosse stato il tempo per riflettere su alcune parti di questo provvedimento per emendarlo opportunamente.

Sotto il profilo generale, mi permetto di segnalare soltanto che si tratta del secondo provvedimento che, sotto forma di decreto-legge, ci viene proposto sostanzialmente per intervenire e correggere l'andamento dei conti pubblici in corsa. Onestamente non si tratta di qualcosa che si era verificato molto spesso in passato; ciò non fa onore né al Governo né alla maggioranza, ma soprattutto dimostra l'atteggiamento che il Governo ha di fronte ad un problema relativo ai conti pubblici, che non è quello di intervenire avendo in mente una prospettiva, ma quello semplicemente di tamponare una situazione. Quanto tamponabile non è poi affatto chiaro, perché quando la settimana prossima discuteremo il documento di programmazione economico-finanziaria, credo che, sotto questo profilo, ci chiariremo qualche idea.

In che senso si sarebbe dovuto emendare questo provvedimento che finiremo quasi per non discutere? Vorrei sottolineare tre o quattro questioni: la prima è una questione annosa della quale abbiamo

discusso varie volte ed è rappresentata dall'atteggiamento del Governo nei confronti dei prezzi dei farmaci e, in generale, della spesa farmaceutica.

È un atteggiamento che, sotto diversi profili, continua ad essere incomprensibile, perché non riconducibile a nessun chiaro principio. Qui rileva in particolare un punto — lo segnalo forse più di altri, ma anche altri aspetti andrebbero sottolineati — rappresentato dalla volontà di non riportare ad ordine il problema della spesa farmaceutica, intervenendo con provvedimenti sempre nuovi e diversi e sottoponendo peraltro il settore ad uno stress particolare.

Quando affermo ciò, lo faccio perché ritengo che non vi sia soltanto un problema esclusivamente valutabile in termini di bilancio, ma che vi sia anche una questione di politica industriale che non si intende affrontare.

Il settore farmaceutico è uno dei settori in cui gli Stati e le nazioni si confrontano perché è un settore alla frontiera della ricerca, mentre noi tendiamo a considerarlo soltanto sotto il profilo delle grandezze di bilancio. È una scelta che stata adottata anche negli anni ottanta: ho ripetuto più volte e lo ripeto ancora che si tratta di una scelta che ha portato a risultati disastrosi proprio sotto il profilo delle tendenze di spesa. Vederla qui replicata in maniera così puntuale francamente sorprende.

Le questioni sulle quali vorrei intrattenermi e intrattenermi nel pomeriggio sono soprattutto altre e attengono all'atteggiamento che il Governo sta assumendo nei confronti del Mezzogiorno. Al riguardo vorrei soffermarmi sulla questione dei crediti di imposta. Vi è al riguardo un argomento di carattere generale che riguarda la questione dei tetti di spesa e delle coperture e vi è poi una questione di carattere più specifico che attiene alle modalità di carattere burocratico che sono state aggiunte attraverso questo decreto-legge, ovvero la questione della selezione dei settori.

Per quanto riguarda il primo punto, sottolineo quanto ho già avuto modo di

affermare in sede di Commissione: ho la netta sensazione che il Governo semplicemente non sappia quello che sta facendo, dal momento che sostiene che il provvedimento varato con la legge finanziaria per il 2001 era privo di copertura finanziaria.

Avendo materialmente contribuito a preparare la relazione tecnica che accompagnava quella normativa, credo di poter ricordare perfettamente come la copertura finanziaria esistesse per tutti gli anni fino al 2006. Credo che non sia particolarmente faticoso tornare a prendere visione degli atti della Camera per scoprire se quanto dico corrisponda al vero. Ricordo perfettamente che la copertura finanziaria era dunque stata trovata; tuttavia non è soltanto questo il punto che mi preme sottolineare, dal momento che credo che esso possa essere facilmente riscontrabile negli atti della Camera.

Il problema invece è di natura concettuale: che cosa c'è bisogno di coprire quando si vara una norma come quella del credito d'imposta?

Secondo quanto sappiamo, ciò che va coperto è la parte di investimenti — stiamo parlando del credito d'imposta per le aree svantaggiate — presente nel tendenziale, non dovendosi coprire, invece, il mancato gettito relativo agli investimenti che non si sarebbero verificati in assenza dello strumento che si sta approvando.

Ieri facevo questo esempio: il Governo si propone di abbattere di 2 punti l'IRPEG; come valuta l'onere di questa misura? Naturalmente, facendo riferimento allo stock di imprese esistenti e, quindi, al gettito già presente nel tendenziale. Non si domanda quale sarà il gettito che si perderà a seguito del fatto che lo strumento o l'intervento stesso possono determinare la nascita di nuove imprese (come è ovvio). Quindi, in questo caso, la copertura doveva essere limitata solo ed esclusivamente alla parte presente nel tendenziale.

Ciò implica che fissare dei tetti di spesa, come si sta facendo con questo decreto-legge, significa solo e semplicemente voler restringere in maniera del tutto arbitraria l'ambito di operatività del credito d'imposta. Se il Governo — come in

realtà era chiaro fin dal primo momento — aveva intenzione di limitare pesantemente, quindi, di non rendere pienamente fruibile lo strumento del credito d'imposta nel Mezzogiorno, non doveva fare altro che dirlo: non vi era alcun motivo né alcuna necessità di passare per strade così tortuose.

Ma voglio anche ammettere per un attimo che fissare un tetto di spesa, in questo caso, sia qualcosa di razionale e di desiderabile. Anche ammettendo questo, non posso non essere colpito da due questioni. In primo luogo, la selettività per quanto riguarda i settori; in secondo luogo, le procedure burocratiche che vanno a definire quella che ormai i giornali — e credo sia un grande risultato — chiamano la «Tremonti sud». Ritengo sia molto importante che i cittadini meridionali colleghino determinate misure, come queste, che prevedono incredibili appesantimenti burocratici, al nome del ministro dell'economia, altrimenti si correva il rischio che collegassero queste cose a governi precedenti che, a questo punto, non ne hanno la responsabilità.

Dal punto di vista della selettività dei settori, la sensazione nettissima è che il ministro dell'economia abbia fra i suoi collaboratori, probabilmente, il consigliere economico di Kim Il Sung, perché raramente si nota una volontà...

PRESIDENTE. Questa è una notizia, onorevole Nicola Rossi.

NICOLA ROSSI. Infatti colpisce anche me, signor Presidente. Raramente si nota una volontà così stringente di definire a livello centrale che cosa è bene e che cosa non è bene, quale settore è bene che investa e quale settore è bene che non investa. Si tratta di una strategia, anzi, di una mentalità pianificatoria che, francamente, questo paese aveva dimenticato da molto tempo. Qui non si tratta di programmare, bensì di imporre dal centro che cosa è giusto e che cosa non è giusto che i privati facciano. Come questa maggioranza sia arrivata a questo punto è una cosa che sorprende (o forse non dovrebbe sorprendere più di tanto).

La realtà dei fatti è questa: si escludono molti settori dei servizi. In una economia che si terziarizza, questa è una scelta priva di senso comune. Non solo. Un altro esempio: il combinato disposto degli articoli 10 e 11 del provvedimento — l'articolo 11 si riferisce alle imprese agricole, l'articolo 10 si riferisce ad una serie di settori — esclude le imprese di trasformazione agricola. Tutti, francamente, ci domandiamo le ragioni per cui ciò accada. È evidente che si tratta di un errore, ma, se è così, l'atteggiamento del Governo, che si rifiuta di correggere anche i propri errori, è ancora più grave.

Quindi, ripeto, dal punto di vista della selettività degli strumenti, colpisce molto il fatto che questo Governo abbia così profondamente introiettato un atteggiamento minutamente pianificatorio e vessatorio nei confronti del settore privato a cui, probabilmente, andrebbe lasciata la possibilità di decidere che cosa rappresenti un buon investimento e che cosa, invece, rappresenti un cattivo investimento. A parte il fatto che, francamente, devo ancora capire per quale motivo un posto di lavoro creato nel settore dei servizi non debba essere valutato quanto un posto di lavoro creato, ad esempio, dall'industria siderurgica.

Per quanto riguarda i controlli amministrativi, ciò che sorprende ancora una volta sono le diverse tipologie esistenti, che evidenziano le preferenze espresse dal Governo attraverso i propri provvedimenti. Nell'articolo 5 si introduce, sostanzialmente, un controllo amministrativo per certi versi accettabile, se si è favorevoli al principio del tetto di spesa. Esso prevede che, quando gli uffici comunicano che il tetto di spesa è raggiunto, non si può più ricorrere al credito d'imposta (soluzione per certi versi razionale). Nell'articolo 10, questo schema salta: si introduce l'istanza, la possibilità di valutazione da parte degli uffici, una sequenza amministrativa su cui molti hanno già parlato (quindi non aggraverò nulla), che serve chiaramente ad impedire che gli investitori utilizzino tale strumento.

Questo strumento è stato usato finora da 100.000 imprese, in prevalenza piccolissime, con due o tre addetti. Si tratta di quelle imprese che non hanno i soldi per pagare il commercialista che provveda a stendere l'istanza e seguire la pratica e non hanno nemmeno la voglia e la volontà di cercare l'onorevole, da cui farsi « aiutare » affinché la pratica vada a buon fine. Avete riesumato qualche cosa che con il credito d'imposta (che alla peggiore burocrazia ed alla peggiore politica poteva anche non piacere) era stato eliminato in maniera definitiva.

Emergono, anche, quali siano le preferenze della maggioranza. Un'evidente preferenza, in senso negativo, si esprime nei riguardi del Mezzogiorno. In primo luogo, non applicate al Mezzogiorno le procedure amministrative previste nell'articolo 5, ma altre assai più pesanti e severe. Inoltre, una seconda preferenza in senso negativo riguarda l'agricoltura, dove le procedure amministrative sono molto, molto più pesanti di quelle generalmente previste per il sud. Non si riesce a comprendere cosa vi spinga ad essere così discriminatori nei confronti del Mezzogiorno e, al suo interno, di un settore che ha ancora un forte peso.

Abbiamo nuovamente presentato un emendamento (che, con qualche imbarazzo, era stato inizialmente dichiarato inammissibile) che riguardava proprio le misure per l'emergenza idrica. Analizzando il maxi-emendamento del Governo, si evidenzia che l'esecutivo ha ripreso quasi alla lettera il contenuto della proposta di legge presentata dall'opposizione il 21 aprile. In quell'occasione, in Assemblea, avevo dichiarato che sarei stato molto lieto che il Governo facesse propri quei contenuti; il problema dell'emergenza idrica è tale da escludere qualsiasi considerazione relativa alla paternità e sono favorevole al fatto che il Governo abbia ripreso le nostre indicazioni riguardanti l'emergenza idrica e sia disponibile a finanziarle (speriamo che ciò avvenga, anche se ancora è necessario capire come possa accadere).

Il punto, comunque, è un altro: dal 21 aprile al 18 luglio sono trascorsi quattro

mesi e questo ritardo è straordinariamente grave. Per quattro mesi, l'opposizione ha ripetutamente chiesto ed invitato i ministri a rispondere in Assemblea; ha persino votato alcune mozioni insieme alla maggioranza e varato un'indagine conoscitiva per capire quale fine avessero fatto i fondi spesi per il settore idrico nel passato quadro comunitario di sostegno. Quattro mesi in cui il Governo è rimasto « sordo » a queste sollecitazioni, quattro mesi persi. Trovo straordinariamente grave che il Governo scopra la situazione di emergenza, quando ormai questa è pressoché terminata (siamo ormai alla fine di luglio).

Bisogna preoccuparsi della campagna agraria 2002-2003, non di quella 2001-2002 ! Anche su questo è straordinario che il maxiemendamento contenga norme che si riferiscono al 2002. Badate che il problema persisterà perché, come sapete meglio di noi, è strutturale ed è stato acuito dalle ridotte precipitazioni atmosferiche. Certamente non può essere risolto nella maniera in cui voi lo state affrontando: se merita, come certamente merita, interventi di emergenza, questi devono pur sempre essere disposti con un minimo di attenzione a monte.

Vi faccio soltanto un esempio di cosa abbia significato non pensarci il 21 aprile, quando noi ve l'abbiamo chiesto, ma il 18 luglio. Nel provvedimento del 21 aprile si poteva introdurre una misura assolutamente minima, che richiedeva, peraltro, pochissimi soldi: la possibilità, per gli imprenditori agricoli, di creare, all'interno dei loro fondi, delle loro aziende, i cosiddetti microlaghi, sistemi banalissimi, che ci vuole molto poco a realizzare e che costano anche poco, ma che hanno la caratteristica di consentire di immagazzinare, come sarebbe successo da quella data ad oggi, le precipitazioni atmosferiche. Tra il 21 aprile ed oggi, ringraziando il cielo, ha piovuto non poco e proprio nelle zone del paese più sitibonde e, quindi, se ci aveste pensato il 21 aprile, è probabile che molti dei problemi che oggi vi trovate ad affrontare in queste condizioni, almeno in parte, sarebbero stati leniti; è probabile anche che, forse, non

sarebbero servite le risorse che oggi siete costretti ad appostare per fare fronte all'attuale situazione.

Non è solo incuria la vostra, ma sordità rispetto ad un problema che vi viene posto da tutti i cittadini. Vi è anche un evidente problema di danno erariale, se così posso dire: non avere fatto, vi costringe, oggi, a spendere soldi di tutti che avreste potuto evitare di spendere !

Come ho detto in precedenza, questo decreto è un po' la somma dei tanti problemi che derivano dal modo di essere e di comportarsi di questo Governo. Il fatto stesso che la maggioranza abbia ritenuto di presentare in Commissione un numero molto cospicuo di emendamenti segnala non solo difficoltà del Governo nei confronti dell'opposizione e del paese (che vediamo sotto altri fronti), ma anche tra il Governo e la sua stessa maggioranza. C'è affanno in questo modo di procedere !

La settimana si è aperta con un DPEF apparso e scomparso dai siti *Internet* del Governo e si chiude con un voto di fiducia. Penso che nessun Governo si augurerebbe una settimana così, ma voi avete fatto di tutto per averla !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge tocca molteplici ed importanti settori della vita economica e sociale del nostro paese, ma soffermerò la mia attenzione e svolgerò qualche considerazione su tre questioni sulle quali abbiamo presentato alcuni emendamenti.

La prima riguarda la grave crisi idrica ed agricola che affligge il Mezzogiorno e, in particolare, la Sicilia. Queste zone del paese hanno vissuto e vivono un'emergenza idrica, quindi agricola, non periodica, non limitata, ma straordinariamente critica, prolungata nel tempo. L'abbiamo detto altre volte, con interrogazioni, interpellanze e mozioni; l'hanno detto i sindacati, le associazioni di categoria e tanti produttori, con manifestazioni spontanee e con scioperi che hanno visto una larghissima partecipazione di agricoltori.

La situazione è estremamente critica, difficile, e non si vuole utilizzare questa crisi per fare strumentalizzazioni o per cercare nuove risorse che possano servire per una nuova stagione di assistenzialismo; qui si tratta di una fortissima calamità naturale. Abbiamo avuto in questo territorio della nostra penisola, in modo particolare nella Sicilia, due anni di siccità, poi altre calamità, e ci sono stati danni alle strutture — soprattutto alle produzioni — facilmente documentabili. La produzione è scesa del 60-70 per cento, le produzioni agricole nel settore orticolo, nella serricoltura e nella cerealicoltura hanno registrato una fortissima battuta d'arresto, così come c'è carenza di foraggio e quindi notevoli danni anche alla zootecnia.

Infine, non possiamo che registrare, purtroppo amaramente, l'azzeramento del comparto più significativo dell'agricoltura siciliana: l'agrumicoltura. Questi danni, questa crisi agricola, ha avuto ed ha fortissime ripercussioni economiche, con un arretramento produttivo ulteriore di questi territori, ma anche ripercussioni sociali, ambientali, perdita di forza lavoro e, nel contempo, una continua desertificazione ambientale con l'abbandono dalle campagne.

In ogni occasione di dibattito in quest'Assemblea abbiamo avuto risposte rassicuranti e, nel contempo, vuote, generiche. Ci sono stati appuntamenti in cui i sottosegretari di Stato hanno fatto promesse, preso impegni, e dato disponibilità. C'è stata una raffica continua, di dichiarazioni di esponenti del Governo specie in questo ultimo periodo. Ne riprenderò alcune. Su di esse io non so se i cittadini siciliani sono in grado di ridere o di piangere. Tralascio quella dichiarazione congiunta rilasciata dal Presidente del Consiglio al presidente della regione il 16 maggio, quando entrambi inneggiavano all'iniziativa dei governi regionali e nazionali di centrodestra per risolvere la crisi idrica e descrivevano queste navi con dissalatori incorporati, che erano partite e che stavano arrivando in Sicilia. Ebbene, di quelle navi noi non abbiamo visto nulla, neppure l'ombra, neppure il disegno. Ri-

prendo qualche dichiarazione più recente, per esempio la dichiarazione del ministro Matteoli pubblicata su *la Repubblica* proprio domenica scorsa, 14 luglio. Il ministro ha affermato: contro gli sprechi, alzare il prezzo dell'acqua. Il ministro dell'ambiente probabilmente non sa che in Sicilia i 12 invasi presenti hanno una capacità di tenuta di 390 milioni di metri cubi d'acqua e che oggi hanno soltanto 63 milioni di metri cubi d'acqua. Ci sono problemi gravissimi, signor ministro dell'ambiente, dal punto di vista irriguo e dal punto di vista dell'approvvigionamento potabile in tante città importanti della Sicilia. C'è sete nel sud e lei, signor ministro Matteoli, afferma che i cittadini siciliani dopo il danno debbano avere la beffa. La poca acqua di cui usufruiranno la dovranno pagare molto di più. Non riprendo altre citazioni, mi limito a leggere probabilmente qualche dato che è stato proprio presentato in queste ultime ore.

Nei giorni scorsi è stato detto che il Governo, anche per la spinta forte del Presidente della Repubblica (il Capo dello Stato), che ha richiesto interventi seri per fronteggiare la siccità e per dare un aiuto concreto agli agricoltori, avrebbe definito un pacchetto di soluzioni e che avrebbe messo a disposizione una somma, anche consistente, per affrontare i problemi idrici e agricoli: si è parlato di 500 milioni di euro, una cifra probabilmente corrispondente ai danni realmente esistenti nel nostro territorio, in particolare quello siciliano. Noi avevamo presentato alcuni emendamenti che riprendono, anche nella capienza finanziaria, quella che è sembrata essere la somma che verrà destinata per gli aiuti in agricoltura e per risolvere i problemi idrici più urgenti. Però, dopo questo annuncio c'è stata un'ulteriore rettifica e tanti altri annunci: hanno parlato il ministro dell'agricoltura, poi il Vicepresidente del Consiglio, poi ancora il ministro del tesoro e si è aggiunto qualche altro ministro nel tentativo di contribuire, con dichiarazioni, a rassicurare le popolazioni interessate. Da ultimo, abbiamo anche letto che, addirittura, da 500 milioni di euro, la cifra sia passata, dopo il caos,

a 670 milioni di euro. Ho letto questa dichiarazione e credo sia necessaria una consulenza di un professore di contabilità di chiara fama perché non si capisce bene da dove siano state prelevate queste risorse, come saranno spese per restituire una speranza soprattutto agli agricoltori siciliani.

Siamo convinti che ci sia ancora molto da capire perché si esprimono posizioni equivocate, tortuose; non c'è linearità, non si dice quali siano veramente le somme definite, si parla di corresponsabilità, di cofinanziamento regionale, si prelevano somme già appostate nei capitoli dell'agricoltura però non si dice con chiarezza come saranno spese. Certo, noi siamo convinti che le questioni legate alla carenza idrica non siano facilmente risolvibili, che siano necessarie opere infrastrutturali che devono essere realizzate nel tempo. Condividiamo la preoccupazione del Presidente del Consiglio: non si risolvono questi problemi con la bacchetta magica! Sappiamo che c'è la necessità di un tempo, però non infinito, per completare le dighe, per creare le opere di adduzione, per definire una rete di depuratori che possano servire al riutilizzo delle acque reflue; sappiamo che c'è la necessità di un risanamento ambientale e vogliamo distinguere le opere infrastrutturali dagli interventi di emergenza. Per le emergenze siamo convinti, innanzitutto, che sia giusto richiamare ad un impegno il Governo perché si prendano tutte le iniziative intanto per l'approvvigionamento idrico potabile e per gli scopi irrigui. È stato detto, ma ancora non abbiamo visto nulla, che saranno attivati la protezione civile, l'esercito, la forestale, i vigili del fuoco; si è parlato di una serie di iniziative per realizzare condotte di emergenza per far arrivare il maggior numero possibile di autobotti con acqua per le popolazioni; si è aggiunto che si andrà avanti con un'opera di coordinamento per razionalizzare la disponibilità delle risorse nei bacini. Ebbene, noi ci auguriamo che tutto ciò si faccia ma non vogliamo che siano le solite promesse, le stesse formulate il 16 maggio. C'è bisogno di affrontare l'em-

genza e l'emergenza non si affronta con la bacchetta magica; si affronta con una serie di interventi concreti che devono essere portati avanti e non solo annunciati dal Governo. Così come sappiamo che c'è bisogno di risorse per aiutare i produttori agricoli.

Il ministro ha parlato di anticipazioni chieste all'Unione europea. Il ministro Alemanno sa che tali anticipazioni sono ininfluenti rispetto ai gravi problemi che incontrano gli agricoltori siciliani per la perdita del proprio prodotto e per il conseguente mancato guadagno. Invece di parlare delle anticipazioni di qualche mese, parliamo di aiuti straordinari! Sono necessarie quelle risorse che abbiamo richiamato.

Non criticiamo solamente. Prendiamo atto, se dovesse essere vera, della definizione del pacchetto di aiuti, e riteniamo che esso rappresenti un fatto positivo. Su questo non c'è dubbio; anzi, vogliamo dire che, finalmente, il Governo sta operando e lo sta facendo perché costretto, sollecitato, più volte ammonito da noi con interrogazioni, interpellanze e mozioni. Certo, speriamo che le risorse possano essere adeguate e che, soprattutto, possano veramente giungere a chi, e dove, sono destinate. Noi vigileremo su eventuali ritardi. Sappia il Governo che non ci rassegnemo: saremo attenti custodi dell'azione e vogliamo che vi sia un piano di emergenza serio per affrontare i problemi idrici, sia per l'approvvigionamento di acqua potabile per le popolazioni, sia per razionalizzare al meglio l'utilizzo dell'acqua stessa per scopi zootecnici (cioè per non far morire il patrimonio zootecnico siciliano e di altre aree del Mezzogiorno) ed irrigui. Vedremo all'opera il Governo e staremo attenti: con gli atti ispettivi controlleremo, vigileremo sul suo operato.

Infine, intendo svolgere altre due considerazioni. Mi distacco dalle tematiche inerenti all'agricoltura per soffermarmi su alcuni strumenti finanziari che interessano sempre il Mezzogiorno. Ne tralascio alcuni, quali i patti territoriali, i contratti d'area e la legge n. 488 del 1999. Probabilmente, ci soffermeremo su di essi nel corso della

discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria. Certo, siamo amareggiati dal fatto che dei patti territoriali, dei contratti d'area e della legge n. 488 del 1999 — che avevano avuto un grande successo, determinando uno sviluppo dal basso e creando produttività e nuova occupazione — non si abbia più alcuna notizia. Voglio però puntualizzare alcune questioni che mi sembrano più urgenti, questioni che sono presenti anche in molti dei nostri emendamenti. Mi riferisco al prestito d'onore ed al credito d'imposta. Del prestito d'onore ne abbiamo più volte parlato in questa sede in interrogazioni ed interpellanze; sappiamo pertanto che esistono alcuni problemi. Innanzitutto, la *holding* Sviluppo Italia ha bloccato i corsi per i giovani che avevano visto finanziati alcuni propri progetti, determinando danni morali e materiali. La *holding* Sviluppo Italia ha posto questo blocco perché ha annunciato la necessità di una ricognizione delle risorse disponibili ed ha anche indicato una mancanza di fondi. Il viceministro Micciché ha annunciato tramite *La Stampa*, *La Sicilia* e *Il Tempo* che vi è stato uno stanziamento del CIPE e che, quindi, i progetti formativi sarebbero stati nuovamente avviati. Vorrei approfittare di questa occasione per far sapere al viceministro Micciché che ancora oggi non vi è alcuna ripresa dei corsi per i giovani che hanno visto finanziati i propri progetti, giovani che subiscono un'ulteriore mortificazione, perché essi non hanno chiesto un posto di lavoro pubblico, bensì, con coraggio, hanno avviato una propria attività facendo leva su uno spirito di autopromozione. Noi vogliamo sapere quando riprenderanno questi corsi.

È doveroso da parte del Governo farsi carico non di annunci, così come spesso è stato fatto, ma di iniziative serie e concrete, che abbiano un ancoraggio con i reali problemi che presentano le nostre comunità.

Avevamo presentato un emendamento per accrescere le disponibilità finanziarie. Finalmente, vi è uno strumento che viene pienamente utilizzato dai nostri giovani e che coniuga il diritto di cittadinanza con

il diritto al lavoro e ci sembra sbagliato che questo Governo non si attivi per potenziare le risorse. Peraltro, lo avevamo proposto noi.

Certo, diciamo ciò mentre speriamo che il Governo non porti avanti il percorso delle modifiche annunciate. Si è detto — e lo ha sempre sostenuto il viceministro — che lo strumento del prestito d'onore deve essere modificato; lo stesso viceministro, pur riconoscendo che è uno strumento formidabile che ha creato circa 50 mila posti di lavoro, lo vuole cambiare; egli vuole eliminare il fondo perduto e vuole definire tutto come un finanziamento da restituire anche con il pagamento di un mutuo.

Noi riteniamo che non si debbano apportare modifiche, così come — e vengo alla seconda questione — pensiamo che non si debba cambiare il credito di imposta. Si tratta, infatti, di un altro strumento formidabile utilizzato dai nostri imprenditori, i quali hanno creato nuove opportunità di lavoro, determinando un nuovo sviluppo nel Mezzogiorno.

Siamo stati e siamo tuttora contrari alla proposta di ridurre la percentuale di credito massimo dell'investimento. Siamo contrari al contingentamento delle somme disponibili, così come riteniamo che sarebbe un grave errore la burocratizzazione che il Governo vorrebbe prevedere nella presentazione delle istanze, perché farebbe perdere al credito di imposta la sua caratteristica fondamentale, ossia la facilità e la linearità dell'utilizzo del credito per le aziende. Abbiamo posto questi temi e sappiamo che il Governo non ha alcuna sensibilità rispetto ad essi.

Ci chiediamo, nel contempo, il motivo di tanto accanimento contro il Mezzogiorno. Eppure, questo Governo ha ottenuto molto consenso nei territori meridionali. Ci siamo rivolti fortemente questa domanda ed abbiamo cercato qualche risposta. La prima può essere che, per Tremonti, Cristo si è fermato veramente ad Eboli. Risulta, invece, più difficile per noi capire il comportamento del viceministro Micciché, visto che quest'ultimo dovrebbe conoscere il Mezzogiorno un po' meglio di Tremonti.

Come risposta alla domanda sul perché il Polo sia contro il Mezzogiorno, si può dire che il centrodestra oggi pensa soltanto di dover cancellare tutto ciò che di positivo il centrosinistra ha fatto. Tuttavia, stiamo attenti, perché insieme all'acqua sporca si può buttare anche il bambino.

Pur di far dimenticare gli strumenti significativi messi in atto dal centrosinistra il Polo di centrodestra potrebbe far tornare indietro il Mezzogiorno.

Infine, la terza considerazione, la più significativa. In verità, il Governo di centrodestra ha un obiettivo: chiudere la stagione dei diritti e dei doveri, soprattutto nel Mezzogiorno, ed aprire una nuova fase in cui deve essere affermato il potere delle concessioni e delle lottizzazioni che abbiano come riferimento il Governo. Rispetto a questa linea ci batteremo fino in fondo. Lo abbiamo fatto finora e rafforzeremo ulteriormente il nostro impegno nelle prossime iniziative, quando discuteremo il documento di programmazione economico-finanziaria, ma anche concretamente su tutti i disegni di legge che il Governo proporrà in quest'aula.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti.

Ricordo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 18.

Il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto ed il voto sulla questione di fiducia, avrà luogo nella seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 luglio 2002, alle 11,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi

urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (2972-A).

— *Relatori:* Blasi (per la V Commissione) e Gianfranco Conte (per la VI Commissione).

La seduta termina alle 16.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 luglio 2002:

a pagina 110, seconda colonna, cinquantesima riga, dopo la parola « azione », si intendono inserite le parole « , anche nell'Assemblea generale del prossimo settembre, »;

a pagina 111, prima colonna, terza riga, al termine della frase si intendono aggiunte le parole « Dovrebbero poi essere cassate le parole da: "è necessario rafforzare in maniera innovativa" fino alla fine del capoverso. »;

a pagina 111, prima colonna, trentanovesima riga, dopo la parola « inalterato », si intendono inserite le parole « , salvo cassare le righe finali dalle parole "è necessario rafforzare in maniera innovativa" fino alla fine del capoverso »;

a pagina 111, prima colonna, trentanovesima riga, la parola « : in » si intende sostituita dalla parola « . In »;

a pagina 111, prima colonna, quarantesima riga, le parole « delle prime cinque righe che così » si intendono sostituite da « che ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19.